

Montagnier trasloca a Shanghai

Quando anche i pensionati diventano dei "cervelli in fuga"

di FRANCESCA PIERANTOZZI

PARIGI - Anche i cervelli in pensione fuggono. Il settantottenne premio Nobel Luc Montagnier trasloca a Shanghai e lascia la Francia, che lo aveva obbligato a lasciare il suo laboratorio l'Istituto Pasteur nel 2000 per sopraggiunti limiti di età. Montagnier ricomincerà ad insegnare nella prestigiosa università du



Luc Montagnier

Jiaotong, dove presiederà un nuovo istituto che porterà il suo nome. Il contratto è stato firmato il 18 novembre, e gli uffici, le aule e i laboratori sono già pronti. Secondo il quotidiano cinese *East Day*, che ha dato la notizia, il professor Montagnier non sarà soltanto un «cameo», ma lavorerà a tempo pieno all'università di Shanghai, che gli avrebbe addirittura concesso di costituirsi una squadra di ricercatori di suo gradimento. L'età non è un problema per i cinesi. «Nel nostro sistema i ricercatori lavorano fino a 65 anni - ha spiegato il professor Dongqing Wei, uno dei nuovi colleghi del Nobel francese - Il professor Montagnier è il primo Nobel che assumiamo in questa università e il governo è dunque ben felice di fare uno sforzo». Se nessun particolare è stato fornito sui termini finanziari dell'assunzione, i cinesi hanno assicurato che la nuova prestigiosa recluta del dipartimento scientifico testimonia «del rapido sviluppo dell'economia, delle scienze, delle tecnologie e dell'istruzione, in particolare quella superiore, della Cina». Parola di Zhang Jie, presidente del comitato del partito comunista dell'Universi-

tà Jiaotong, che non pensa di fermarsi al suo primo premio Nobel. Il governo avrebbe infatti deciso di convincere a trasferirsi in Cina entro il 2020 almeno altri duemila esperti occidentali per riformare laboratori, istituti di ricerca e università.

Per il pioniere Montagnier il nuovo incarico ha sicuramente il sapore di una rivincita. Nel 2000, quando era stato costretto a lasciare l'istituto Pasteur, aveva parlato di «una misfatta scellerata, scandalosa, che rischia di provocare una fuga di cervelli all'estero». Iperattivo, Montagnier aveva sbattuto la porta e si era trasferito negli Stati Uniti, dove aveva creato un centro di ricerca cellulare e molecolare. Un'avventura terminata presto per mancanza di finanziamenti. Montagnier ha comunque continuato a lavorare nonostante la pensione ed è ancora presidente del laboratorio Nanectis Biotechnologies e della Fondazione mondiale per la ricerca e la prevenzione dell'Aids. Personaggio discusso, spesso controcorrente, Montagnier non ha esitato di recente a ribadire che il vaccino non è l'unica arma per sconfiggere l'Aids. Lottare contro i radicali liberi e lo stress ossidativo, ovvero contro l'invecchiamento precoce delle cellule, può essere, secondo il professore, un modo per lottare contro l'epidemia, il cancro e, perché no, contro la vecchiaia. «Credo che lottare contro lo stress ossidativo sia uno dei modi di diminuire il tasso di contagio del virus dell'Aids. Se uno ha un buon sistema immunitario, riuscirà a sbarazzarsi del virus in poche settimane» ha detto Montagnier in un'intervista, assicurando che «esistono misure molto meno costose e molto più efficaci degli antiretrovirali o di un ipotetico vaccino, che sono però sponsorizzati dai gruppi farmaceutici. Con le semplici misure che raccomando io, invece, non esiste nessun profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

